

La Propaganda

Anno III - N. 220

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 5 Dicembre 1901

Abbonamenti	Anno	L. 5.000
	Semestrale	L. 2.500
	Trimestrale	L. 1.500
Estero e sostenitori il doppio		

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

AL CONSIGLIO COMUNALE

La seconda tornata

La seconda tornata si preannunzia non meno affollata della prima: numeroso pubblico, prima delle due, staziona nelle sale adiacenti al Consiglio. Ed infatti, non prima delle due, riesce — tanto al pubblico quanto alla stampa — di entrare ed il pubblico trova che la tribuna riservata è già stata occupata da numerosi impiegati e la stampa si domanda perchè non deve esserle permesso entrare qualche minuto prima dell'ora stabilita per lavorare.

L'identica folla del giorno prima è nelle due tribune pubbliche: quella della stampa è affollata di giornalisti e di pseudo-giornalisti che naturalmente rendono malagevole ai primi il lavoro. Dei socialisti, manca solamente Merlino: dei repubblicani, Pansini. I « giovani » della maggioranza — Capomazza e Rodinò — prendono posto accanto ai socialisti.

Alle due e dieci, con puntualità quasi britannica, il senatore Miraglia entra nel Consiglio.

Il Casalino della maggioranza

Appena il neo-sindaco di Napoli assume la presidenza, tutti i consiglieri della maggioranza s'alzano in piedi e plaudono fragorosamente. La minoranza resta sedute: il pubblico lodevolmente s'astiene dal partecipare in qualsiasi modo alla dimostrazione consiliare.

Parte però di esso, rimasto fuori, domanda di entrare nella tribuna riservata. E poichè questa non è ancora al completo, il Miraglia — come già, nella prima tornata, d'Avarna — ordina alle guardie di lasciar entrare... E la tribuna, manco a dirlo, è presa d'assalto. Fortunatamente — almeno per il momento — i ventilatori si mettono in movimento.

Indi — secondo vuole la prammatica — il segretario, cav. Giordano, provvede all'appello nominale dei consiglieri. Si legge quindi il verbale della tornata precedente... Alla fine della lettura, il signor Vastarini-Cresi — attorno a cui si constata un largo vuoto — s'alza, dimandando di parlare.

La dichiarazione del Vastarini Cresi, il *casalino* della maggioranza, è la seguente: « Nel processo verbale, si dice che tutto il Consiglio s'è alzato in piedi quando fu proposto un plauso al senatore Saredo. Io dichiaro che non m'alzai, non intendendo aderire a questo voto di plauso ». A questa dichiarazione, il pubblico susurra rinvangando il passato del Vastarini-Cresi.

Dal banco dei socialisti si grida: « Non poteva essere diversamente! E' ben naturale! » Per la verità, bisogna dire che anche alcuni della maggioranza manifestano il loro disgiusto al Vastarini-Cresi. Fra breve, caro consigliere, fra breve!

Il discorso del sindaco

Dopo questo incidente si leva il senatore Miraglia, e pronunzia il seguente discorso:

Signori consiglieri, vi sono gratissimo dell'alto ufficio che avete voluto conferirmi. Se il merito non è pari al grave incarico, valgami presso di voi la schietta e decisa volontà di adempiere nella maniera più scrupolosa tutti i miei doveri.

Manifesto è il carattere della elezione da cui noi deriviamo. Questo carattere è il titolo della nostra esistenza, ed è in pari tempo per noi legittimo motivo d'orgoglio ed origine di grandi obblighi.

Il paese vuole una amministrazione che non sia solo onesta ma superiore ad ogni sospetto, abborrente da preconcetti politici o da partiti, fieramente sdegnosa di patronati e di clientele.

Vuole una amministrazione che sia centro di tutte le attività, di tutte le forze che si svolgono tra noi, una amministrazione che sappia ricostituire i servizi pubblici accrescendone col senno l'efficacia ed eliminandone con fermezza le parti guaste. Vuole un'amministrazione che intenda pienamente i bisogni della sua vita economica: e specialmente quelli delle classi che più soffrono, che eserciti una savia azione integratrice in fatto d'industria e commercio, una illuminata tutela ed un avveduto ufficio di promozione e d'incoraggiamento delle vere forze industriali, e che dia sincero e definitivo assetto al bilancio del Comune, abbandonando l'illusoria ed abusata via degli espedienti.

Questi sono i termini del nostro mandato, che debbono essere sempre presenti nella nostra mente e costituire i criteri della nostra condotta.

Se il mandato è arduo, la via oramai vi è spianata dall'opera della Commissione reale d'inchiesta, la quale ci ha lasciato estese ed accurate monografie su i singoli servizi di cui ha fatto

la storia, ha effigiato lo stato attuale proponendo riforme, che in parte erano già nei voti degli uomini competenti.

Gli studii su tali argomenti sono compiuti, ed ora non occorre fare altro che attuarne i risultati con quella ragionevole libertà di esame, a cui non è lecito mai rinunciare. Ampie, partecoleggiate e sincere sono le indagini della Commissione stessa intorno alle nostre condizioni finanziarie.

Il disavanzo è svelato in tutta la sua estensione e gravità, senza nascondere più il male con calcoli compiacenti; il proposito di imporre nuove tasse è dichiarato folle; e la necessità di un largo aiuto dello Stato è dimostrato con evidenza incontrastabile.

La nuova amministrazione deve trarre il maggiore profitto dagli studii e dalle indagini dell'alta Commissione reale: essa senza lunghi prosiegu di istruzione, e con qualche mutamento intorno alle modalità concrete, è chiamata a tradurre in pratica i concetti che emergono dal lungo, faticoso e completo lavoro, concordando col Governo gli opportuni provvedimenti. Non abbiamo tempo da perdere poichè non lontano nè lieve è il pericolo che ci minaccia. Sappiamo anche troppo il male che ci travaglia e il rimedio deve essere pronto. La questione finanziaria ha la precedenza su tutte le altre per necessità di cose, e sarà da noi immediatamente trattata in tutta la sua ampiezza.

Le poche idee esposte, che pur sono nella coscienza di tutti noi, se non costituiscono il programma amministrativo, ne formano il fondamento.

Grave è il compito nostro, grandi sono i nostri doveri, e senza la concordia di tutte le parti del Consiglio, non è possibile raggiungere la meta. Non dubito che questa concordia vi sarà; sono sicuro anzi che essa diverrà presto effettiva cooperazione, poichè l'ideale è comune: il bene di Napoli. La comunanza dell'ideale e l'operoso sentimento del dovere in ciascuno di voi trarranno certamente il Municipio fuor del pelago alla riva.

Il discorso del sindaco è applaudito diverse volte dal Consiglio. Anche i socialisti applaudono alla promessa di abbandonare l'illusoria ed abusata via degli espedienti nei riguardi del bilancio e all'accenno dell'opera compiuta dalla Commissione d'Inchiesta.

La chiusa è coronata da qualche grido: *Viva Miraglia!* Quindi, dal banco dei socialisti, Arturo Labriola domanda la parola.

Le dichiarazioni dei socialisti

Nell'aula si stabilisce un senso di viva curiosità. E, in mezzo a questo, silenzio, il Labriola pronuncia il suo discorso — che riassumiamo con la maggiore possibile fedeltà. Egli dice:

Il Gruppo consiliare socialista, che non ha partecipato alla sua elezione, signor sindaco, ma che è lieto di vedere elevato a quel posto, già covato per lunga consuetudine da boriose vanità o da abili mestieranti di politica, un'uomo che deve soltanto all'onesto lavoro ed alla propria intelligenza l'alto grado degnamente conseguito, non le manda per mio mezzo un retorico saluto dell'armi, ma l'espressione d'un vivissimo desiderio, che le speranze formulate dalla città inviandoci a sedere in questo posto, noi tutti, maggioranza e minoranza, non siano frustrate.

I nostri colleghi della maggioranza e noi stessi non possiamo chiudere gli occhi su di una manifesta verità espressa da queste ultime elezioni, e cioè che se il paese tien cara e gelosa la rivendicazione della correttezza amministrativa, esso non potrà mai tollerare che questo vantaggio sia scontato con un passo indietro nel terreno del progresso civile.

La elezione nostra conseguita, per alcuni di noi, con un suffragio che ci dà dritti morali se non numerici pari ai vostri, ha detto chiaramente e solennemente che Napoli intende progredire e migliorare nelle forme esterne della vita municipale.

Noi quindi non potremo limitarci a controllare da questi banchi gli atti estrinseci della vostra amministrazione, ma dovremo attivamente spingere e stimolarvi ad introdurre nel nostro organismo municipale tutte le riforme e tutti i progressi che l'esperienza storica ha già dimostrato conseguibili e realizzabili e proporzionati alle nostre risorse economiche.

Per quanto si attiene al passato, noi siamo sicuri che voi comprenderete l'obbligo vostro di dare all'inchiesta tutte le sanzioni che sono in voi e che il paese e la coscienza dell'equo recla-

mano ed impongono. A noi, che accogliamo nell'animo il senso più largo di pietà per i dolori e le debolezze degli altri, non può accadere d'invocare persecuzioni e vendette. Ma è pur necessario che entri nell'animo di tutti, questo supremo e preciso principio di amministrazione, che la correttezza del personale incaricato di adempiere ai pubblici uffici è la condizione quasi esclusiva per il retto funzionamento dell'azienda pubblica.

Ma se noi abbiamo il diritto di mostrarci rigorosi e severi nelle nostre esigenze di fronte al personale dipendente dall'azienda comunale, è pur necessario ricordare che l'equità di questa condotta è solo misurata da quella che gli amministratori elettivi serberanno di fronte a codesto personale.

Per lungo tempo, e per triste esperienza, c'è nota la corruzione degli uffici municipali, discesa da quella degli elementi elettivi.

Noi avremo pienamente adempiuto al nostro dovere se negli uffici municipali, oltre i capi visibili non vi saranno capi occulti e se ognuno di noi osserverà rigorosamente la regola d'interdirsi da un lato ogni intervento nei pubblici servizi non preveduto letteralmente dalla legge, e se, dall'altro, gli uomini che saranno direttamente investiti delle mansioni amministrative non tenderanno dalla sollecitazione privata lo stimolo, non sempre disinteressato, a compiere il proprio dovere.

Intorno a ciò — ne son sicuro — non vi sarà gran materia di contesa fra questa e la vostra parte. Galantuomini voi e noi, l'unica gara possibile fra noi tutti, sarà il maggior zelo nell'attesa all'obbligo comune.

Ma è certo che la liquidazione del passato e l'opra negativa alla quale or ora ho accennato non esauriranno tutte le nostre energie. Nessuna amministrazione più di questa nostra, alla quale noi tutti partecipiamo, ha innanzi a se traccia un'asprissima via ed erta di difficoltà. Incombe il problema finanziario; e urgente il problema educativo; sta innanzi immane quello economico di tutta la città. Noi vi misureremo a questa stregua.

Voi ci avete accaniti avversari vostri sempre che vogliate continuare in quella finanza di classe, per cui, sinora il massimo aggravio delle finanze locali venne sostenuto dalle classi lavoratrici. Il problema finanziario reclama dalla città, un ultimo sacrificio — siamo noi per i primi a riconoscerlo — ma non devono sopportarlo né quelle classi lavoratrici, né quella media e minuta borghesia che furono sin qui le vittime predilette della segacia fiscale dei nostri amministratori.

Noi non vogliamo assegnare a voi che avete la responsabilità diretta del potere obblighi ed oneri visibilmente sproporzionati alle forze attuali del bilancio. Voi non ci troverete mai qui avversari di mala fede che tendono con fantastiche esigenze a porvi in mala luce innanzi agli elettori. Ma vi sono esigenze alle quali voi potete agevolmente soddisfare, solo che la buona volontà vi assista.

Queste esigenze sono rappresentate dagli interessi del lavoro e dei lavoratori. Si è fatto un gran discutere in questi ultimi tempi intorno a ciò che fosse conveniente per trasformare industrialmente Napoli. L'utopismo più sbrigliato, vestita la maschera d'una praticità d'accanto, si è sbizzarrito in mille proposte. In realtà pochi hanno inteso che il mezzo quasi esclusivo per creare le industrie consiste nel creare negli uomini quelle disposizioni che più rendono inclinevoli all'ordinato e proficuo lavoro. Tutte queste disposizioni si riducono in fondo a fortificare i poteri dell'attenzione e della disciplina morale. Quando un popolo è scarso di queste qualità subiettive — che sono però educabili e progressive — esso non saprà trar vantaggio di tutte le migliori risorse naturali; figurarsi poi quando mancano.

E' probabile che quando si parla delle virtù educative del Comune alcuni fraintendano l'espressione, altri ne esagerino la portata, tutti più o meno obbediscano ad una specie di suggestione fraseologica, della quale poi sorridono. Ridotta invece alla sua espressione liquida quella frase vuol dire che il Comune deve aiutare le forme evolutive spontaneamente elette dai vari ordini di cittadini nella loro condotta pratica.

L'educazione, naturalmente, deve tendere a venire in aiuto di chi più ha bisogno. Il Comune ha il dovere di facilitare l'opera organizzatrice degli istituti operai già formati. E però noi vi presenteremo formali proposte a vantaggio della *Borsa del lavoro*, per la refezione scolastica, per le scuole professionali. Noi siamo sicuri che fortificando nei cittadini la tendenza associativa e conoscitiva e creandola dove manchi, avremo prodotta

la materia prima vera ed essenziale d'ogni industria: l'uomo.

Quest'opera vi si impone come un dovere. In brevi parole noi vi domandiamo soltanto di sbarazzarvi la strada da tutti gli ostacoli accumulati dalla codardia elettorale dei predecessori o dalla loro corruzione personale.

Non domandiamo a voi quello che solo la democrazia può darci. Vi domandiamo solo quello che dei buoni cittadini hanno il diritto di pretendere e di dare: la correttezza nell'amministrazione, la civiltà nei modi.

La classe operaia napoletana non desidera altro. Il resto esso lo farà quando, fra tre anni, essa potrà piantare in questo consesso la bandiera della sua conquista compiuta.

Il discorso Labriola è applaudito più volte non solamente dal banco dei socialisti e dal pubblico ma da vari della maggioranza. Quando conclude auspicando alla nostra vittoria del domani, un nutrivissimo applauso corona le sue ultime parole. Dal pubblico si grida: *Viva il socialismo! Viva Labriola!*

Chi ringrazia, chi si dichiara lieto e chi fa il viso dell'arme

Il senatore Miraglia ringrazia quindi il consigliere Labriola delle cortesi parole rivoltegli in nome del gruppo socialista consiliare. Egli crede che, come ha bene detto il Labriola, fra maggioranza e minoranza non vi sarà mai disparità nel concetto etico. Quanto ai punti di dissensione, messi innanzi dal Labriola e dai suoi compagni (*ilarità nel pubblico*), egli crede che si troverà d'accordo su molte altre cose. Non dubiti, il consigliere Labriola, conclude, noi andremo molto più innanzi di quel che egli crederà.

Dal banco dei socialisti si dice: « Non domandiamo di meglio! Vi attendiamo alla prova! ». Nuovi applausi salutano dai banchi della maggioranza le dichiarazioni del sindaco. Quindi, ristabilitosi il silenzio, il consigliere Masucci domanda la parola.

Il consigliere Masucci dice che ha chiesto la parola perchè crede d'interpretare il sentimento della maggioranza ringraziando il senatore Miraglia per avere accettata la carica di sindaco. Si dichiara quindi lieto delle dichiarazioni dei socialisti perchè esse gli sembrano l'espressione genuina dei doveri che la cittadinanza napoletana ha imposto ai nuovi eletti. Sul concetto del bene del paese, dice il Masucci, non vi saranno discussioni. Ognuno seguirà la sua via, credendo di essere nel meglio. Quanto a lui, per esprimere una sua opinione personale, egli crede che la maggioranza sarà dissenziente dai socialisti sul problema finanziario perchè non crede che la trasformazione delle imposte, accennata nel programma socialista, potrà giovare alle classi meno abbienti. Ed egli si propone di alleviare seriamente queste classi diseredate... In ciò stia sicuro, il consigliere Labriola, conclude il Masucci, saremo d'accordo (*qualche applauso*).

Parrebbe quindi che avessimo finito. Quando ecco il consigliere Carafa d'Andria domanda anch'egli la parola... I maligni dicono che il duca d'Andria, non essendo sindaco, abbia la pretesa di diventare il *leader* della maggioranza. Starebbe fresca la maggioranza! Il consigliere d'Andria non è un artista, è vero, ma neppure è oratore. Sin dalle sue prime parole, si vede infatti che parla abbastanza mediocrementemente... Sentiamo dunque quello che dice.

Egli dice che già conosce il programma dei socialisti perchè lo ha letto pochi giorni prima dell'insediamento del Consiglio. (Difatti, prima delle elezioni, il Carafa d'Andria confessava al Marvasi d'averne letto qualche cosa... come se si fosse trattato d'un romanzetto). Pregha però i colleghi di non parlare sempre di onestà perchè esso è un presupposto che fa parte del programma di tutti i presenti consiglieri. (Evidentemente il signor duca non ha compreso che Labriola ha detto che non è l'onestà che divide la maggioranza dalla minoranza). Non accetta neppure la dichiarazione dei socialisti che essi saranno controllo alla maggioranza perchè anche la maggioranza potrà essere di controllo alla minoranza (ilarità nel pubblico che si domanda se il commediografo di Nipotta abbia perduto lo ben dell'intelletto). E' contrario alla trasformazione delle voci diaziane, proposta dai socialisti, perchè crede che non si giovi così agli interessi del popolo napoletano. (Il popolo napoletano, per il Riccardo Carafa, è rappresentato dalla classe che egli rappresenta). Conclude dicendo che non solamente è inutile parlar di